

L'IMPREVISTO FEMMINILE

DI MICHELE CIAVARELLA

Nel 1978, con lo slogan «*donne non si nasce, si diventa*» **80 artiste visuali** entrano per la prima volta alla Biennale di Venezia. Una mostra a Milano ricorda l'evento.



LEGGENDO i tanti documenti relativi all'evento, viene il dubbio se quello vero si sia davvero verificato nel 1978, quando per la prima volta 80 artiste «operanti nel campo della poesia visuale o pittovisuale» entrarono alla Biennale di Venezia chiamate dalla curatrice Mirella Bentivoglio, o se, vista la situazione, a rivestire l'aggettivo «epocale» non sia proprio quello che prende il via il 4 aprile e termina il 28 maggio al FM Centro per l'arte contemporanea di Milano con

la mostra *Il soggetto imprevisto. 1978 Arte e Femminismo in Italia*. La domanda non è capziosa perché quell'apertura di un'istituzione di rilievo internazionale alle artiste donne oggi, a distanza di oltre 40 anni, farebbe ancora scalpore. Nel 1978, anni in cui l'effervescenza creativa e sociale ha prodotto la modernità, lo storico e critico d'arte Giulio Carlo Argan (e a rimarcare la differenza con l'oggi si deve notare che dal 1976 al 1979 è stato Sindaco di Roma) stende la voce *Poesia visiva* per l'Enciclopedia universale dell'Arte (ed. Unedi, Fondazione Cini). Contemporaneamente,

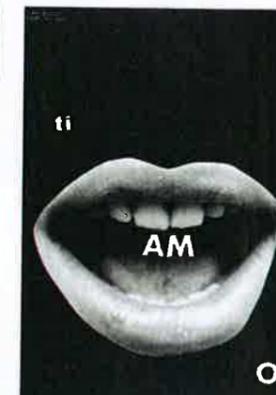
←
L'opera di Agnese De Donato *Donne non si nasce, si diventa* del 1970 si è trasformata nel manifesto concettuale dell'evento nato nel 1978 alla Biennale di Venezia con la mostra curata da Mirella Bentivoglio.

l'artista e poetessa Mirella Bentivoglio viene incaricata di curare la mostra *Materializzazione del linguaggio* per il grande appuntamento veneziano. L'atto rivoluzionario crea molto scalpore, in alcuni uno stupore da fine del mondo: le donne entrano nel santuario dell'arte. Scandaloso. Bentivoglio rincara la dose e nel catalogo scrive che la donna è stata «smaterializzata in passato nella sublimità astratta della sua pubblica immagine, parallela alla sua pubblica assenza». Booom! Come in un flashback, Marco Scotini e Raffaella Perna curano

COURTESY COLLEZIONE DONATA PIZZI



La mostra è un'opportunità per niente trascurabile per ripassare un po' di cultura dirompente di un passato che sembra oggi



la mostra che apre in occasione della Milano Art Week e che, grazie a Maria Grazia Chiuri, la direttrice artistica di Christian Dior autrice di una moda che ha un aspetto molto determinato del femminismo contemporaneo, ha ottenuto la sponsorizzazione di Dior.

OPPORTUNITÀ per niente trascurabile, quindi, per ripassare un po' di cultura dirompente di un passato che sembra oggi. A partire, ad esempio, con la riflessione a cui spingono le opere esposte. Allora come oggi, si può rimanere fulminati da una verità

←
In senso orario:
L'invenzione del femminile: I ruoli, Marcella Campagnano; *Le mie parole e Tu*, Ketty La Rocca; *Moro (Mythes et Clichés. Fotoromanzi, serie Attesa)*, Nicole Gravier; *I segreti del linguaggio (Le chiavi)*, Lucia Marcucci; *AM (Ti amo)*, Mirella Bentivoglio; *Immagini del No 6*, Paola Mattioli.

imprevista, appunto, come quella che declama l'opera di Agnese De Donato, *Donne non si nasce, si diventa* (1970) o il manifesto in forma di moodboard di Marcella Campagnano che titola *L'invenzione del femminile: I ruoli* (1978) le foto di 56 tipologie di donne con relativo abbigliamento. E se i *Rotoli* di Carla Accardi (1965-68) parlano di «casalinghitudine», i segni della matita sul viso in *Instructions* (1977) di Sanja Ivekovic parlano dell'ossessione della bellezza e della chirurgia plastica, *AM (Ti amo)* (1970) di Mirella Bentivoglio e *Come ama,*

lavora (1972) di Lucia Marcucci parlano dell'eterno inghippo e imbroglio del sentimento amoroso declinato nella forma che il maschio ha imposto nella cultura sociale. In questa esperienza del linguaggio che le donne adoperano meglio degli uomini, quindi, si racchiude anche il perché di tanta cautela a definire, tuttora, l'arte femminile come arte e basta. Come se il timore della perdita del potere maschile giustificasse il recinto in cui l'aggettivo rinchiude l'arte fatta dalle donne. Questa mostra avrà il merito di riaprire un dibattito sfortunatamente ancora attuale.